

Patto di legislatura Pd-Udc per preparare il dopo-Monti

Bersani e Casini ne hanno discusso, prima di lasciare Roma per raggiungere nel fine settimana le rispettive famiglie, e non ci è voluto molto per convenire che un «patto di legislatura» sia l'unica soluzione utile per il dopo-Monti. E anche che accelerare sulla riforma elettorale, a questo punto, è d'obbligo.

Da un lato non rassicurano i movimenti del Pdl (il «comportamento ambiguo» tenuto nelle ultime votazioni in Parlamento non è sfuggito al segretario centrista Cesa). Dall'altro, nei discorsi che si fanno in privato all'interno delle forze che sostengono il governo, inizia a comparire una «subordinata» che non c'era fino a qualche settimana fa. La smentita di Palazzo Chigi circa l'ipotesi di una crisi pilotata ed elezioni anticipate in autunno viene data per buona dai leader di Pd e Udc, con i quali il presidente del Consiglio è in contatto costante. Ma è significativo che Enrico Letta, tra i più convinti sostenitori di Monti, con un interlocutore che nei giorni scorsi gli chiedeva una previsione sulla data delle prossime politiche abbia buttato lì una frase contenente, dopo la prima parte sentita e risentita, una seconda parte finora inedita: «Si vota la prossima primavera. A meno che Monti, d'accordo con Napolitano, non decida diversamente». Il vicesegretario del Pd, in pubblico, dice di non aver «mai sentito parlare» dell'ipotesi di una crisi pilotata, e però insiste sul fatto che a prescindere da questo «non si può pensare di votare senza cambiare la legge elettorale». Argomento affrontato da Bersani e Casini nell'ultimo incontro prima di lasciare Roma.

IL RETROSCENA

SIMONE COLLINI
ROMA

Bersani e Casini vogliono accelerare sulla legge elettorale. Il segretario democratico venerdì presenta la carta d'intenti. Poi vede Vendola

manca però un tassello tutt'altro che secondario come la legge elettorale con cui si andrà a votare. E infatti i due si sono lasciati concordando anche le prossime mosse: andare in pressing sul Pdl per arrivare prima della pausa estiva all'approvazione in almeno uno dei due rami del Parlamento del sistema di voto che dovrebbe sostituire il Porcellum; e accelerare sull'«organizzazione» dei rispettivi campi, per poi decidere, in base alla legge elettorale in vigore, come presentarsi di fronte agli elettori.

CARTA D'INTENTI PROGRESSISTA

Per Bersani l'organizzazione del «centrosinistra di governo» passa attraverso la presentazione di una «carta d'intenti», la definizione del perimetro (in base a chi la firmerà) delle forze progressiste, la scelta del candidato premier (con pri-

...

Letta: «Si vota nel 2013. A meno che Monti, d'accordo con Napolitano, non decida diversamente»

marie a cui finora si sono candidati Bersani, Tabacchi e Nencini).

Il leader del Pd presenterà la sua proposta di «carta» venerdì. Si tratta di un documento sintetico, teso più ad illustrare il campo di valori a cui fare riferimento che il quadro programmatico, nel quale si insiste sulla centralità del lavoro, dei beni comuni, dell'integrazione europea e sui concetti di equità, redistribuzione, parità di genere, diritti civili e di cittadinanza. Un documento che poi Bersani illustrerà ad esponenti di liste civiche sparse su tutto il territorio nazionale, di associazioni e movimenti, di altre forze politiche: il primo appuntamento in agenda è con Vendola, mentre con Di Pietro, soprattutto dopo gli ultimi attacchi al Quirinale, la rottura ormai viene data per assodata. Da questo giro di incontri usciranno altre proposte e, in ottobre, verrà scritta la «carta d'intenti» nella versione definitiva.

L'ORGANIZZAZIONE DEI MODERATI

Casini intanto lavorerà ad organizzare il campo dei moderati. Il modello Terzo polo, con Fini e Rutelli, ormai è stato accantonato. Il leader Udc non pensa a dar vita a un nuovo partito e punta piuttosto ad allargare il fronte centrista, con nuovi innesti provenienti dall'attuale esecutivo (Passera è il nome in cima all'elenco) e con una lista elettorale che alle prossime politiche aspira ad ottenere un risultato a due cifre. «La nostra è l'area della responsabilità contro il populismo», dice Casini polemizzando con il sindaco di Roma Alemanno. «Noi organizziamo questo campo, auguri agli altri».

Bersani e Casini, che pure fa sapere di non voler dare né accettare «ultimatum» sui temi eticamente sensibili (in cui il leader Udc mette anche le unioni civili), aspettano di conoscere il sistema di voto con cui si andrà a votare prima di decidere come presentarsi di fronte agli elettori. Sondaggi già commissionati dicono che se restasse in vigore il Porcellum un'alleanza elettorale sarebbe necessaria, per avere la sicurezza di una maggioranza stabile al Senato. Che sia necessario siglare un «patto di legislatura» è comunque dato per assodato. Insieme a un altro fattore: in caso di crisi di governo e voto anticipato in autunno, non ci sarebbe il tempo sufficiente per organizzare il campo progressista e quello moderato. Con il rischio di andare alle elezioni con un'alleanza per così dire d'emergenza, cioè in puro stile Unione.

Il presidente del Consiglio Mario Monti in una immagine di repertorio

FOTO DI GUIDO MONTANI/ANSA

LA MISSIONE

Monti vola a Mosca, a Soci l'incontro con Putin

Missione russa per Mario Monti, che incontrerà Putina a Soci: oggi e domani il presidente del Consiglio farà la sua prima visita da premier in Russia. Atterrerà oggi a Mosca, dove incontrerà il patriarca ortodosso Kirill. Un segno di dialogo tra la chiesa cattolica e quella ortodossa (l'ultimo incontro risale al dicembre del 2008, quando Napolitano rese visita al predecessore di Kirill, Alessio II) in vista di un possibile incontro fra il patriarca e il Papa. Monti si trasferirà poi a Villa Berg, sede della residenza dell'ambasciatore a Mosca, Antonio Zanardi Landi, dove cenerà con il gotha dell'imprenditoria italiana che ha interessi in Russia. Fra gli invitati, gli amministratori delegati di Eni ed Enel, Paolo Scaroni e Fulvio

Conti, il presidente e ad di Finmeccanica Giuseppe Orsi, l'amministratore delegato di Poste italiane Massimo Sarmi, il numero uno di Techint, Gianfelice Rocca. E molti manager, con i quali Monti affronterà i nodi della crisi, e forse degli incentivi alle imprese. Lunedì mattina la bilaterale: a Mosca l'incontro con Medvedev per siglare accordi come quello delle Poste nei servizi postali. Monti volerà quindi a Soci, sul mar Nero, per il primo faccia a faccia con Putin (i due si sono incontrati ma solo brevemente al G20 di Los Cabos). Nessun dossier specifico, «dalla collaborazione economica in campo energetico e culturale, alle questioni internazionali», spiega una fonte governativa.

PATTO DI LEGISLATURA

Il segretario del Pd è convinto che per affrontare e superare i gravi problemi che attanagliano il Paese («che non saranno superati dopo l'azione del governo Monti») sia necessaria la guida di uno schieramento più ampio del centrosinistra tradizionale, che serva cioè quell'alleanza tra progressisti e moderati perseguita da quasi due anni e che intanto ha dimostrato di essere vincente in Europa (vedi Hollande che è arrivato all'Eliseo anche grazie ai voti del centrista Bayrou). E il leader dell'Udc, dal canto suo, si è detto «consapevole» che senza il Pd non si può governare il Paese.

Per definire i dettagli dell'accordo

provvedimenti varati nel summit di fine giugno - aiuto diretto alle banche e fondo salva spread - che sono per noi fondamentali, pur se per ragioni diverse.

Poi c'è il fronte interno. È giusto preoccuparsi dei futuri assetti istituzionali e dei programmi di qui alle elezioni. Ma ancor di più lo è un cambio di passo nell'azione del governo, che sia diretta, da un lato, a fronteggiare il crollo del mercato interno e il rilancio di meccanismi di crescita, con misure in grado di agire a sostegno contemporaneamente della domanda e dell'offerta. Bisogna dall'altro pensare a come affiancare al percorso programmato di aggiustamento e consolidamento fiscale un piano straordinario di rientro dal nostro debito, più consistente e accelerato di quanto fin qui ventilato. Le varianti sono più d'una e di fronte all'aggravarsi della situazione va mantenuto un ampio portafoglio di opzioni. Tanto più che l'eventualità che l'Europa lasci i Paesi a fronteggiare da soli il mare in tempesta dei mercati è purtroppo molto concreta e il tempo a disposizione per prepararsi è davvero poco.

Contrordine: forse Berlusconi resta a casa

● Alemanno e Frattini frenano il Cav

● Lega: 25 deputati pronti alla scissione

ANDREA CARUGATI
ROMA

Alemanno (e Frattini) cercano, per ora senza grandi risultati, di sbarrare la strada all'ennesimo ritorno di Berlusconi. Mentre Bossi (e i suoi pretoriani) si agitano per rendere la vita difficile al nuovo leader della lega Maroni, e così facendo riprendono gli annusamenti con Giulio Tremonti, il terzo protagonista, o meglio dinosauro, della fase politica pre-Monti che non ha alcuna intenzione di farsi da parte. Mentre Casini s'affanna per attrarre i moderati del Pdl, a partire da Alfano, verso il nuovo soggetto moderato che, nella prossima legislatura, potrebbe governare insieme al Pd.

Questa la fotografia dei movimenti in quello che resta del vecchio centrode-

stra, dove, nonostante le ripetute scomuniche degli ultimi mesi, Maroni cerca in tutti i modi di intestarsi il dialogo col Cavaliere, indossando i panni che fino a poche settimane fa indossava il Senatur.

«Tranquillizzo i mercati e la sinistra: non ci sarà il sesto tentativo di Berlusconi di candidarsi a premier», ha detto ieri Alemanno. «Sarebbe un ritorno indietro, lui deve limitarsi a fare l'allenatore». Frena anche Frattini, che risponde sì all'appello di Casini per un nuovo fronte moderato e dice: «Non sono sicuro del ritorno in campo di Berlusconi».

Intanto nelle aule parlamentari, soprattutto alla Camera, i pasdaran di Bossi organizzano la scissione, in attesa solo di un via libera da parte del vecchio Capo. Che però alterna attacchi violenti al Bobo a precipitose retromarcie, lasciando un po' smarrite le sue truppe. Che cominciano a muoversi autonomamente. Pur privi di una guida riconoscibile, visto che l'ex capogruppo Reguzzoni dopo l'addio di Bossi alla segreteria si è praticamente ritirato a vita privata.

I diretti interessati parlano di 25 deputati pronti a dar vita a un nuovo grup-

po a Montecitorio a settembre. Mercoledì scorso, dopo una cena carbonara a Roma, hanno mandato un emissario dal nuovo leader, con una richiesta precisa: «Devi darci un segnale di disgelo, ora non sei più lo sfidante ma il segretario, non puoi trattarci come appestati». Il rovello dei 25, o meglio la quasi-cerchezza, è quella di essere spazzati via dalle prossime liste per le politiche. Non a caso Bossi al congresso di Assago aveva chiesto per sé una golden share del 20% delle nuove liste, ma è stato respinto con perdite. Alle richieste dell'emissario, il Bobo avrebbe risposto in modo sibilino, senza dare garanzie. Anche perché tra i suoi barbari, dopo la vittoria, sono in molto a battere cassa chiedendo prebende, ricandidature e posti al sole.

La reazione di Maroni ha alimentato i peggiori sospetti. «A questo punto, morti per morti, vendiamo cara la pelle e presentiamo una lista secessionista alle elezioni», spiega uno dei rivoltosi. «Tanto non abbiamo più niente da perdere». Pare che Bossi non abbia escluso l'ipotesi di una rifondazione leghista, ma per ora consiglia cautela: «Aspetta-

te ancora». Giacomo Chiappori, uno dei pretoriani, tira il freno: «Quello insulta Bossi e ci provoca perché vuole che ce ne andiamo per tenerci il partito e tutti i beni immobili, compresa via Belierio», spiega a l'Unità. «Io non me ne vado dalla Lega, ma da sindaco alle sue battaglie sull'Imu e il patto di stabilità non partecipo».

I potenziali transfughi, se arriveranno allo strappo, giocoforza troveranno sulla loro strada Giulio Tremonti, che con la Lega di Maroni, come ha ribadito, non vuole avere rapporti, ma con una nuova creatura a guida Bossi sarebbe prontissimo all'accordo. Alcune settimane fa Giulio e Umberto avevano anche cominciato a buttare giù una bozza di programma comune. Poi sono arrivati gli scandali della «family» leghista. Ma i contatti tra i due non si sono mai interrotti.

La nuova guardia leghista teme i movimenti di Giulio e Umberto. Che ne so? Chiedete a loro», ha risposto un nervosissimo Maroni a proposito della «strana coppia». «Loro» che tra pochi mesi potrebbero rivelarsi i suoi più insidiosi avversari alle urne.